

Spot e manifesti invitano a votare le donne candidate poco rappresentate nei partiti

ROMA — Primo piano: un cittadino «medio-lieve» tendenza alla pinguedine, sta per salire in macchina. Si ferma un istante e dice: «Questa volta voto per una donna del mio partito. Perché? Perché le donne quando vogliono una cosa la ottengono. Sono brave e amichevoli. Hanno senso pratico. E secondo me sono oneste. E poi ci vogliono fare nuove». È uno degli spot televisivi preparati per la campagna «Vota Donna» lanciata dalla commissione nazionale per la parità e appoggiata dalla presidenza del Consiglio. Parleranno così ai telespettatori anche una casalinga, un'impiegata, un'operaia (che mette il dito sulla piaga: «Lavoriamo come gli uomini, ma le decisioni politiche le prendono sempre loro»), una studentessa. Alla campagna pubblicitaria (realizzata con 120 mila manifesti che saranno affissi un po' in tutta Italia e che è costata solo 60 milioni) hanno aderito gratuitamente già nove gruppi editoriali, diciannove testate televisive e numerosi quotidiani. «Scegli una donna tra i candidati del tuo partito» è lo slogan di questa campagna promossa dalle donne della Commissione. Donne, si badi bene, appartenenti a partiti di orientamento tal volta opposto ma che attorno a questa idea (pensata e realizzata di pratica sempre al Psi, il partito che ha più donne in assoluto tra i suoi eletti e prima di qualunque campagna.

prendesse dalle tessere di partito. La campagna, che è stata presentata nel corso di una conferenza stampa alla quale ha fatto una rapida apparizione anche il presidente del Consiglio Bettino Craxi, nasce dall'invito della Cei al governo aderenti affinché vengano prese iniziative per rimuovere le discriminazioni. E certo non si può dire che in Italia tutto filiscio. Lo ha ricordato la senatrice Sandra Cozzani (Dc) quando ha riferito alcuni dati: il 53% degli elettori sono donne contro il 16,4% di donne nelle amministrazioni locali si pensa che solo il 2% di tutti i sindaci sono donne. Staremo quindi a vedere quali saranno i risultati, se ne saranno come ci si augura, di questa campagna: una vera e propria «promozione» della donna. Certo, lascia un po' interdetti la scelta dei contenuti della campagna e quindi dei suoi tempi: perché è pur troppo inevitabile il sospetto che anche delle donne si voglia — e questa volta in maniera più «scientifica» — che al solito fare «clientela» elettorale. Le buone intenzioni della presidenza del Consiglio sono infatti smentite abbondantemente dagli atti del governo e, più in particolare, dalla presenza delle donne nel partito socialista (battaglia ma Esig). In questo, il primato resta sempre al Psi, il partito che ha più donne in assoluto tra i suoi eletti e prima di qualunque campagna.

Processo Teardo, 300 milioni «sospetti» per il dc Domenico Abrate

SAVONA — Aveva appena finito di far quadrare in qualche modo il suo vistoso giro d'affari di 2 miliardi e 839 milioni di questi ultimi anni, ricavato dai versamenti su ben otto conti correnti, quando inaspettatamente sono spuntati fuori altri 300 milioni di lire. Per Domenico Abrate, già presidente democristiano dell'amministrazione provinciale di Savona si è presentato così un problema comune a molti altri imputati del processo contro Alberto Teardo e altri esponenti socialisti accusati di associazione mafiosa, concussione e reati minori: troppi soldi. O meglio, troppi soldi «ingiustificati». Abrate, un democristiano «scopato» nel gruppo di Teardo per via della sua posizione di capo della provincia, con tanti appalti a portata di mano, ha illustrato al tribunale di Savona una minuziosa memoria per dimostrare che i sospetti versamenti fatti su otto conti correnti sono collegati alla sua attività di albergatore in Spoltono. E a questo punto il Pm ha prodotto altri due conti correnti reperiti in altrettante banche di Finale Ligure e Quiliano, aprendo così un vistoso buco nella sua contabilità. Tangenti, come sostiene l'accusa? Abrate per quanto lo riguarda nega. Ammette però di averne sentito parlare specialmente agli inizi di Savona di cui è stato vice-presidente e che definisce «fonte più corrotta della città». Altri imputati sono stati ancora più espliciti, come il faccendiere fininese Roberto Siccardi, indicato dall'accusa come un esattore di tangenti appunto. Il quale precisa però che si trattava di regali al Psi, di obblazioni volontarie da parte di imprenditori che lui si limitava a versare al tesoriere del gruppo, Leo Capello.



Alberto Teardo

Obiettore condannato per aborto

BARI — Un medico, Giuseppe Indelicati, di 37 anni, di Massafra (Ta), assistente nella seconda clinica ostetrica dell'università di Bari ed obiettore di coscienza (e quindi antiabortista nella clinica pubblica) è stato condannato dal tribunale, perché nei suoi due studi privati a Massafra e a Gioia del Colle (Bari) praticava aborti clandestini. Il professionista chiedeva una «parcella» variabile da uno a tre milioni di lire e veniva assistito da una ostetrica di Gioia del Colle, Franca Amorosi, di 53 anni, che è stata condannata a due mesi di reclusione con pena sospesa. Pena sospesa anche per il dott. Indelicati che è stato condannato ad un anno ed undici mesi di carcere, mentre è stato sospeso per sei mesi dalla professione medica con l'interdizione dai pubblici uffici per un anno e cinque mesi.

Strage di Natale l'ordigno confezionato con 13 kg di esplosivo

BOLOGNA — Dopo la concessione della libertà provvisoria a Carmine Esposito, l'ex poliziotto napoletano che era in carcere a Ferrara sotto l'accusa di falsa testimonianza e favoreggiamento personale, l'inchiesta sulla strage di Natale sul rapido Napoli-Milano, registra un'altra novità. I dodici periti incaricati dalla procura della Repubblica di Bologna hanno «decifrato» l'ordigno usato dai terroristi. Era confezionato con tredici chilogrammi di esplosivo non militare, sistemato in due valigie semirigide di pelle marrone, che furono appoggiate di taglio sulla retina metallica che si trova lungo il corridoio del vagone saltato in aria. Gli attentatori avevano piazzato il timer elettrico usato per l'innescio, in una sola delle due valigie; l'altra è esplosa per la vicinanza. È sicuro inoltre che i due bagagli sporgessero di almeno cinque centimetri dal bordo della «retina», proprio come aveva riferito una viaggiatrice di Milano, scampata alla strage e considerata la testimone più attendibile. La donna ha infatti visto il presunto attentatore di spalle e lo ha descritto abbastanza minuziosamente, aggiungendo che egli aveva sistemato i bagagli alla stazione di Firenze, durante la sosta, prima della partenza per Bologna. Nella prigione di Ferrara resta ancora rinchiuso il boss della camorra, Giuseppe Misso, noto alla polizia anche per i suoi rapporti con la destra più estrema e vecchio amico di Esposito. Gli inquirenti non escludono che Misso sia una delle persone che, due o tre settimane prima della strage, parlarono dell'attentato in presenza di Esposito.

Lady Diana visita il Bambin Gesù e la Città dei ragazzi alla Pisana

Principessa (senza corona) tra i piccoli ricoverati

Lungo incontro di Carlo alla Camera con la Jotti

Scherzi e piccole battute dei bambini - A pranzo con Craxi - Il rampollo regale chiede notizie del Pci - Oggi in Campidoglio



Nilde Jotti accompagna il principe in visita a Montecitorio

ROMA — «Tu ce l'hai la corona?», «Sì, ma oggi non l'ho portata». «Come mai non hai i denti?», «Mi sono caduti, ho cinque anni». «Lo sai che in Inghilterra quando a un bimbo cadono i denti la fatina gli regala una moneta?», «Succede anche qui?», «Questa sei tu, ti piace il disegno?». Le frasi colte al volo in una corsia dell'ospedale pediatrico «Bambin Gesù», la dicono tutta sul tono informale e disteso dell'unica uscita solitaria di Lady Diana nel corso di questo lungo viaggio in Italia. Mentre la moglie visitava l'ospedale, l'interno Carlo d'Inghilterra rendeva omaggio ai presidenti della Camera e del Senato in attesa della colazione, questa volta in compagnia della moglie, con il presidente del Consiglio a Villa Doria Pamphili. Ad aspettare la principessa nel cortile dell'ospedale, già molto tempo prima della sua fissata visita, c'era una folla di medici, piccoli degeniti, familiari dei bambini, infermieri. Palloncini colorati in gran quantità, una scritta di benvenuto in perfetto inglese ed un mazzolino di roselline rosa e orchidee bianche nelle mani dei tre

questi alcuni affetti da leucemia con i quali si è particolarmente intrattenuta. I bambini, per nulla intimiditi dalla principessa, le hanno mostrato disegni, le hanno offerto fiori e qualcuno le ha portato un pezzo di carta per l'autografo. Momento di imbarazzo di Diana. «Si può?» ha chiesto con gli occhi alla dama di compagnia che le ha risposto con un eloquente cenno del capo. Non era possibile. Ancora domande da parte di Diana, molta comprensione per i bimbi con le malattie più gravi. Poi un'altra rapida apparizione tra la folla e incontro agli altri numerosi impegni. Intanto il principe Carlo, dopo una rapida visita al Senato, si intratteneva a lungo alla Camera con la presidente Nilde Jotti. Un incontro poco formale ma di grande interesse per il principe, che ha fatto molte domande specialmente sul sistema proporzionale e sulla lista italiana al socialismo. Molto interesse anche per il Pci, di cui la Jotti è il più autorevole esponente con cui è previsto un incontro. Oggi sarà la volta del sindaco di Roma, Vetere. Domande anche sul giudizio italiano dell'invasione sovietica in Afghanistan. Curiosità, infine, per il referendum con cui gli italiani 39 anni fa scelsero la repubblica. «In fondo la monarchia perse per due milioni di voti», dice Carlo. «Certo in quegli anni da noi il re non era molto popolare» ha risposto sorridendo la Jotti. Nel pomeriggio, dopo la Fao, visita alla «Città dei ragazzi» la fondazione voluta da monsignor Carroll Abbing, sacerdote irlandese che ospita 180 giovani di tutto il mondo. «Ci impegniamo seriamente a dare il nostro contributo per rendere la società di oggi più umana e più giusta» ha detto nel suo discorso di benvenuto il sindaco di 17 anni Urbano Di Pinto. «Vorrei che in Inghilterra sorgesse una iniziativa di questo genere» ha detto poi il principe Carlo. La visita è proseguita nei laboratori, al museo e con una passeggiata nel parco, mentre la banda dei ragazzi suonava. I principi, prima di andar via, hanno scoperto una lapide a ricordo della visita. A guidare il corteo, il vecchio cane del villaggio, Carlo e Diana lo hanno seguito sorridendo.

Marcella Ciarnelli

È Salvatore Enea reggitore delle attività mafiose nel nord Italia

Preso boss di Cosa Nostra È un amico del conte Borletti e di Epaminonda

MILANO — Dopo il «capo contabile» Pippo Calò, è toccato all'«amministratore delegato» della Mafia Spa, Salvatore Enea, 47 anni, eminenza grigia della filiale italiana di Cosa Nostra, è da tre giorni nelle camere di sicurezza della questura di Milano. Dopo quasi otto mesi di indagini che hanno visto impegnati più di cinquanta uomini, la Criminalpol di viale Cavour e la Squadra Mobile (coordinata dal dottor Serra) hanno ammanettato l'erede al trono di Attonio Virgilio, Luigi Monti e Giuseppe Bono i manager mafiosi in carcere dalla notte di San Valentino del 1983. Sorridente, sicuro di sé, insaccato per abito mimetismo in giacca e pantaloni di pessima qualità, Salvatore Enea, reggitore indiscusso del grande budget mafioso in tutta l'Italia settentrionale, si è offerto ai flashes dei fotografi ieri pomeriggio, al termine di dieci ore di interrogatorio al quale lo hanno sottoposto il Pm Davigo e il giudice istruttore Arbasino per contestargli una serie impressionante di imputazioni, fra le quali spicca naturalmente il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. Sono ben cinque i provvedimenti giudiziari in base ai quali Enea viene ricercato in tutta Italia da più di due anni. A partire dal blitz antimafia del febbraio 1983, grazie al quale venne decapitata quasi interamente la mafia dei colletti bianchi. La carriera eccellentissima di Salvatore Enea, amico intimo del conte Borletti (mafia del calcio) e di Angelo Epaminonda, nonché assiduo frequentatore degli uffici di via Larga dai quali le società commerciali di Luigi Monti reinvestivano i narcodollari Usa per «Coto di Cosa Nostra» è terminata la sera di giovedì scorso, in un appartamento di

via Plinio 38, a Milano. Le indagini che hanno portato alla sua cattura erano partite da lontano. Precisamente dall'ottobre del 1984 quando in un bar del centro, durante un normale controllo, la polizia individuò Roberto Enea, di 21 anni, figlio del boss. Da Roberto gli inquirenti risalirono a Francesco Trapani, un amico che ospitava il giovane in una residence milanese. Seguendo le mosse di Trapani la polizia arrivò finalmente a individuare la pedana decisiva: la donna del capo. Pedinando giorno e notte la giovane e i suoi genitori, gli agenti arrivarono infine all'appartamento di via Plinio. Salvatore Enea è stato bloccato proprio mentre stava uscendo di casa dopo aver predisposto tutto per lasciare l'Italia e fuggire in Venezuela con la sua donna: centocinquanta milioni in contanti, ben chiusi in un valigetta, erano lì, insieme ad alcuni documenti, per confermarlo.

Il calibro di un personaggio come Salvatore Enea, viene sottolineato con efficacia dal più importante fra i provvedimenti restrittivi emessi contro di lui dalla magistratura. Enea infatti era ricercato, fra l'altro, per la vicenda della gestione mafiosa del casinò; per le indagini riguardanti la mafia dei colletti bianchi (Enea fu il liquidatore delle società di Monti); per la mafia delle bische, gestite a lungo dal boss Epaminonda, e, in particolare, per la vicenda del casinò di Sanremo, nella quale compaiono nomi imputati, anche Alfredo Bono e Borletti. Il nome di Enea compare anche nel memoriale di Lello Liguori, il titolare del «Covo» di Nord Est di Santa Margherita Ligure e re dei night milanesi. Secondo Liguori, Enea era un cliente abituale, insieme a Borletti ed Epaminonda, del «Covo».

Elio Spada

Al termine della deposizione di un pentito che aveva già scagionato il presentatore

Putiferio fra Enzo Tortora e i giudici

Dalla nostra redazione NAPOLI — Un'udienza incolore si è improvvisamente ravvivata alla fine della deposizione di Franco Di Monaco, un pentito che dopo aver accusato Tortora lo ha scagionato. È stata una domanda del difensore del presentatore di Portobello - l'avvocato Coppola — a scatenare il putiferio con il pm. Di Monaco infatti al giudice istruttore Tortora aveva dichiarato che dopo aver parlato con Pasquale Scotti a Caserta non era più sicuro che Enzo Tortora fosse il presentatore affiliato alla Nco di cui gli avevano parlato. «Il vecchio cane del villaggio, Carlo e Diana lo hanno seguito sorridendo».

Il pentito ha fatto scrivere, senza sottoscrivere che la verità «visto che sono una persona seria la farò sapere per lettera una volta libero; libertà — aggiunge — promessa come far dire al teste che lo scritto avrebbe scagionato completamente il suo cliente, il pm Marmo invece ha fatto osservare che non essendo ancora stata scritta questa missiva poteva anche contenere una accusa contro l'eurodeputato radicale. A questa frase l'avvocato Coppola ha sbottato: «questa affermazione del pm è gratuita».

La parola «gratuita» ha fatto scoppiare il putiferio e la tempesta che era nell'aria da ventisette udienze è scoppiata in un attimo. Il pm: «Avvocato la prego di moderare i toni; il suo cliente è stato eletto deputato anche coi voti della camorra, coi colpi della camorra, invece, i pentiti vengono uccisi assieme ai loro familiari». Tortora: «Signor presidente». Presidente: «Lei sta zitto e si segga». Tortora: «E' un'indecenza». Avvocato Coppola: «Protesto a nome del mio cliente, devo protestare per questa frase dell'accusa». Il presidente Sansone, dopo una breve consultazione ha fatto mettere a verbale quanto successo. Nel documento della verbalizzazione l'avvocato Coppola ha cercato di puntualizzare meglio una espressione del pm che si stava trascrivendo e il giudice Marmo ha sbottato: «Non ci nascondiamo dietro un dito, quello che ho detto è stato registrato e quindi avvocato non facciamo i «pierni»». L'eurodeputato radicale, ai giornalisti, ha poi affermato: «È un episodio di una inaudita gravità, perché le frasi scritte non hanno alcuna connessione con questo processo. Sono sconvolto, come cittadino e come deputato; resto comunque calmo. Se prima avevo il sospetto che la giustizia stesse attraversando un momento amaro ora ne ho la certezza. Comunque, sia ben chiaro mi riservo ogni azione...».

Vito Faenza

Bruno Hudorovich, 73 anni, noto fra il popolo nomade con il nome di «Branko», governava la comunità dei Rom Migliaia di zingari a Roma per i funerali di un capo

ROMA — È morto un capo. Un sovrano senza regno, ma con un popolo grande, che ora lo piange. Si chiamava Bruno Hudorovich, aveva 73 anni, una bella faccia, una moglie dagli occhi azzurri e un numero imprecisato di nipoti, figli dei suoi cinque figli. Tra la sua gente Bruno Hudorovich era «conosciuto con il nome di Branko». Branko era un capo zingaro. È morto l'altra mattina al Policlinico di Roma, sereno. Il cuore, dicono, in ospedale, ieri mattina, è arrivato nella sua gente a portarlo via. Sono tornati, insieme a lui, sui prati di Tor Bella Monaca, alla periferia di Roma, dove hanno il loro accampamento. Perché uno zingaro non muore con un tetto sulla testa. E Branko era un capo Kaidera, una delle grandi famiglie che compongono il gruppo dei Rom. Nel prato di Tor Bella Monaca, il suo corpo è stato sistemato sotto un grande tendone a strisce bianche e marroni. Con i piedi rivolti verso il grande padiglione e il viso, scavato dal vento e dal sole, leggermente sollevato, perché, per tutta la notte, possa vedere bene e accogliere come meritate tutti gli zingari morti prima di lui, in terre lontane, che verranno a fargli visita. Ieri notte, quel prato anonimo di periferia ha accolto i fuochi accesi di un rito magico, carico di misteri, di canti di terre lontane, di odori di prati della valle del Danubio. Seduta sulla sedia davanti a lui, dondola la testa Dana, la sua sposa. È diventata la compagna della sua vita a sedici anni. Insieme a lui ha percorso le strade di tutta Europa per oltre 40 anni. Spesso guardata male dalla gente prevenuta, ma poco impaurita per uno zingaro fiero e coraggioso. Vicino a lei le donne della comunità tentano di consolarla. E già pronta la bottiglia d'acqua, senza tappo, che verrà posta in un angolo della tenda dopo i funerali: se il livello dell'acqua diminuirà, tutti avranno paura, perché vuol dire che lo spirito del defunto (mujo, lo chiama il popolo Rom) vagherà inquieto insieme alla comunità per sei settimane. Ma non sarà certamente così per Branko, l'acqua non diminuirà, lui dice che lo spirito del defunto ed è morto sereno. «Non era un re — spiega Giuliano Braichid, «Romeo» per la sua gente — almeno non come lo intendete voi. Noi, per il grande prato Rom, siamo i Gadje, i non zingari, i gentili. E ti guarda-



no quasi con commiserazione, perché un gadje può cogliere poco o nulla dei misteri e dei riti della vita zingara. «Branko non era un principe — continua benevolo Romeo — era un uomo molto buono che ci aiutava con i suoi consigli. Se c'era un litigio, un'incomprensione, lui interveniva e tutto tornava a posto. Guidava con saggezza il consiglio degli anziani. Questo racconteremo di lui ai nostri figli che non sono ancora nati». Arrivano le prime auto con targa estera. Sono nomadi che vengono a salutare Branko. Per loro, come vuole la tradizione, ci sono cibi e bevande preparate in un angolo della tenda. «Troppe lacrime versate — dice una storia zingara — riempiono d'acqua il corpo del morto». Oggi, per i funerali, che muoveranno alle 15, saranno venuti a migliaia, da tutta Europa, per rendere omaggio «a un uomo buono». Ci saranno anche i capi Sintì, l'altro grande e importante gruppo che compone il popolo misterioso dei nomadi. Tra i Rom e i Sintì esistono rivalità, a volte ostilità aperte. Ma oggi non succederà nulla. Perché il funerale di un capo è un'occasione sacra, che ricompre tutte le tensioni, anche quelle che

hanno radici antiche e lontane, ricordate nelle storie di duelli raccontate dagli anziani davanti al fuoco. Oggi tutto sarà tranquillo. Le donne spargeranno fiori e avranno preparato già le 73 bamboline di stoffa (una per ogni anno di vita) che verranno deposte nella bara. Branko porterà con sé anche i suoi oggetti personali, la pipa, l'anello, del tabacco, uno specchio, del sapone e altre cose ancora. Nella mano destra stringerà dei soldi, come vuole la tradizione, per pagarsi il lungo viaggio per l'aldilà. E in quella sinistra avrà altre monete da regalare ai parenti e agli amici che incontrerà in quel posto. I suoi parenti giovani, e forse anche qualcuno già designato per il consiglio degli Anziani, porteranno la bara fino al carro funebre, ma saranno tutti gli zingari, nessuno escluso, a toccare la bara almeno per una volta: è uno scongiuro, la rivincita della vita sulla morte, un rito che gli antropologi, con un parolone, chiamano l'esorcizzazione del negativo. Non accadrà niente di brutto, questa mattina: un popolo intero saluterà il suo capo che se ne va. Arriverà anche il sindaco di Roma, Ugo Vetere, ed è giusto: perché è

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 19
Verona	8 11
Trieste	8 11
Venezia	7 9
Milano	9 12
Torino	9 12
Cuneo	8 12
Genova	12 9
Bologna	10 11
Firenze	12 17
Pisa	13 19
Ancona	9 15
Perugia	12 17
Pescera	9 16
L'Aquila	7 n.p.
Roma U.	11 21
Roma F.	12 20
Campob.	9 18
Bari	13 23
Napoli	14 20
Potenza	9 19
S.M.L.	13 16
Reggio C.	15 20
Messina	12 16
Palermo	17 22
Catania	14 21
Alghero	15 18
Cagliari	13 21

LA SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che per diversi giorni ha stazionato sul Mediterraneo si è allontanata verso levante per cui il tempo è migliorato sulle fasce tirrenica centrale e sulle regioni meridionali. Ora una perturbazione atlantica proveniente da nord-ovest ed attualmente fra la Gran Bretagna e la Francia si dirige verso l'Italia ed è seguita da aria fredda di origine continentale. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale compresa la Sardegna condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite anche ampie. Durante il corso della giornata aumento della nebulosità a cominciare dall'arco alpino dove si potranno avere piogge o temporali. Sulla fascia adriatica centrale cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni. Sulle regioni meridionali scarse attività nuvolose ed ombre zone di sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.

Franco Di Mare